

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Non bisogna rassegnarsi. La guerra non è inevitabile». Sono le parole pronunciate ieri da Giovanni Paolo II ed è la frase con la quale l'Osservatore Romano apre la prima pagina di oggi. Parole pronunciate «proprio mentre il rumore delle macchine da guerra - fa osservare il quotidiano della Santa Sede - si fa più stridente». L'Osservatore richiama «la fredda disumanità» delle strategie belliche che «cominciano a dispiegarsi». E ricorda come il Papa si rivolga con il suo appello «a tutte le persone di buona volontà esortandole a «moltiplicare gli sforzi» collaborando così alla «causa della pace».

È l'ennesimo messaggio inviato dal «preoccupatissimo», ma non rassegnato, papa Wojtyła per una soluzione politica della crisi irachena.

Il Papa, a differenza di quanto accadde nella Guerra del Golfo, questa volta non è un isolato profeta di pace. La sua azione è sorretta in modo convinto e compatto da tutta la Chiesa cattolica, senza distinzioni particolari, e anima un movimento per la pace sempre più numeroso e convinto. La sua non è una scelta contro l'Occidente. È ferma la condanna del terrorismo, ma certo non si identifica con le opzioni indicate da George Bush e dai suoi alleati. La Santa Sede, forse unica riconosciuta potenza morale planetaria, parla al mondo. Il Papa ha presente la condizione dei milioni di cristiani che vivono in pace non solo in Iraq e in Siria, ma in tutti il Medio Oriente. Teme non solo la tragedia umanitaria e gli effetti devastanti del conflitto per le popolazioni civili, ma anche la destabilizzazione di quell'area e il rischio gravissimo di delegittimazione che con la «guerra preventiva», decisa unilateralmente dagli Usa, corrono l'Onu e alla fine la stessa Unione Europea. Due istituzioni considerate riferimenti importanti per quel «multilateralismo» dei rapporti internazionali propugnato dalla Santa Sede a cui si deve la risoluzione 1441 del Palazzo di Vetro.

Sono anche queste le ragioni oggettive della distanza tra il Vaticano e le scelte della Casa Bianca, malgrado il tentativo dell'ambasciatore Usa presso la Santa Sede, Jim Nicholson, di dimostrare il contrario. Di far apparire come un punto a favore di Washington la mal digerita visita in Vaticano del numero due del governo iracheno, Tarek Aziz, il prossimo 14 febbraio. Ma l'iniziativa diplomatica d'Oltretorre non si ferma. Dopo il ministro degli esteri tedesco, Joseph Fischer e il vice-premier iracheno, Tarek Aziz Fisher, è atteso in Vaticano il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Il prossimo 18 febbraio sarà ricevuto in udienza privata da Giovanni Pa-

L'Osservatore Romano in prima pagina richiama la fredda disumanità delle strategie belliche

”

l'intervista

Giuseppe Chiaretti
arcivescovo di Perugia

VITERBO «Contro la guerra preventiva in Iraq, nel caso l'intervento sia deciso senza che ci sia una vera chiarezza sulle motivazioni e una vera giustizia, l'obiezione di coscienza può essere una provocazione salutare che aiuta a riflettere con maggiore senso di giustizia e di verità». È l'arcivescovo di Perugia, Giuseppe Chiaretti, a parlare. Mons Chiaretti è il presidente della Commissione episcopale per l'Ecumenismo e il dialogo della Cei e con esponenti delle chiese evangeliche ed ortodosse è stato tra i promotori del convegno «ecumenico» sulle Beatitudini conclusosi ieri a Viterbo. Dall'incontro è emerso con nettezza l'intreccio tra la radicalità del discorso evangelico della Montagna e l'esigenza di comportamenti e culture nuove che chiamano tutti a difendere con convinzione i valori della pace e della giustizia.

Mons. Chiaretti parlare oggi di Beatitudini, quando il rumore delle macchine da guerra sembra sovrastare le invocazioni alla pace, alla giustizia e alla mitezza, può sembrare quasi come una be-

Il forte monito nell'incontro con la comunità di Sant'Egidio: non ci si può fermare davanti agli attacchi del terrorismo occorre moltiplicare gli sforzi



Attesa per gli incontri in Vaticano: il 14 il pontefice incontra il vicepremier iracheno Tareq Aziz, il 18 riceverà il segretario dell'Onu Kofi Annan

”

«Mai rassegnarsi, la guerra non è inevitabile»

Nuovo, pressante appello del Papa alla pace. In Vaticano disagio per le scelte di Berlusconi

in piazza

Gesti di pace in tutt'Italia

Si moltiplicano le iniziative e le manifestazioni per la pace. Mille persone ieri a Udine in una fiaccolata per la pace a cui hanno partecipato Rutelli, Rosy Bindi, Valdo Spini. Un migliaio di no global in corteo a Napoli «contro la guerra senza se e senza ma». Con loro un gruppo di pakistani.

A Camp Darby gli studenti dei collettivi universitari e di Rifondazione comunista hanno organizzato un blitz davanti alla base logistica della Nato: «Vogliamo che sia chiusa - dicono i manifestanti - condividiamo le preoccupazioni del sindaco di Pisa e del presidente della provincia sulla sicurezza dell'area. Boicottiamo la base, cercheremo di impedire che da qui partano armi e mezzi per la guerra in Iraq». Oggi manifestazione dei Ds a Perugia.



ecumenismo

Cristiani uniti in cerca di pace

Pace ed ecumenismo, attualità delle Beatitudini sono stati questi i temi centrali del convegno «ecumenico» conclusosi ieri a Viterbo e dedicato proprio all'attualità delle «Beatitudini nelle Chiese cristiane e nell'impegno civile». L'incontro, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, dalla federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e dalla Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, è stato l'occasione per verificare lo stato dei rapporti tra le chiese cristiane in Italia. In particolare il rapporto tra l'«ecumenismo» e la scelta per la pace, perché «i cristiani devono essere uniti se vogliono essere significativi». «Riscopriamo una forte accentuazione della sensibilità ecumenica» ha commentato Tommaso Valenti-

netti, vescovo di Termoli-Larino e presidente di Pax Christi che ha riproposto la sfida evangelica di diventare operatori di pace. «Le Chiese dovrebbero tradurre quest'invito avendo il coraggio di vivere nella mansuetudine - precisa Valentini - elaborando economie di pace e il disarmo». Il messaggio delle Beatitudini è attualissimo anche per la pastora valdese, Maria Bonafede. In particolare l'invito a «essere il più lontano possibile dai conflitti e dall'inimicizia, dall'impossibilità di vivere serenamente». «C'è una promessa grande di vita possibile e riconciliata per praticare la pace - ha aggiunto. Sono il messaggio di Dio da portare oggi e sono il compito da perseguire. Le Chiese italiane devono parlare del fatto che la Bibbia e Dio parlano di pace, giustizia e riconciliazione. In un tempo in cui si attribuisce a Dio concetti di violenza, va affermato che Dio crea la pace, ama la mansuetudine e appaga il desiderio di giustizia». Anche il metropolita greco-ortodosso d'Italia, Gennadios Zervos, ha sottolineato l'esigenza che le chiese siano «ponte di pace e di unità» tra i popoli.

sabato la manifestazione

Follini: sì alla diretta Rai

Mi auguro che la Rai dia ampio spazio, e magari anche la diretta tv, alla manifestazione per la pace». Lo ha detto Marco Follini, segretario dell'Udc. Non che Follini sia pacifista, anzi: «Ho un'idea diversa - ha detto - sono molto lontano da una manifestazione pacifista che mi sembra molto unilaterale, poco attenta alla necessità che tutto il mondo ha di togliere di mezzo le armi di distruzione di massa accumulate a Baghdad. Tuttavia credo che la giornata di sabato sia importante e che meriti che siano accesi tutti i riflettori tv».

La diretta Rai, invece non ci sarà. Chi vorrà seguire l'evento non avrà che La7 a disposizione: dimostrazione «di una enorme miopia»

dice l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria - è una manifestazione che si tiene in tutto il mondo, con milioni e milioni di partecipanti, e non parla vedere agli italiani, nel servizio pubblico è una grave mancanza». Articolo 21 liberi - che apprezza la richiesta di Follini - annuncia di aver già raccolto 10.000 firme nel corso delle iniziative a Assisi, Orvieto, Firenze e Napoli, che chiedono la diretta Rai.

Enzo Carra, componente della Margherita nella commissione di vigilanza, commenta: «Non è mai troppo tardi per far marcia indietro dalla decisione di negare la diretta Rai alla manifestazione per la pace. Spero che la pacatezza di Follini, alla quale immagino non sia estraneo anche il Presidente della Camera, e le ragioni della sua richiesta, favoriscano un ripensamento tra i vertici della Rai». «Ricordo ai dirigenti Rai - dice Vincenzo Vita, del correntone - che il servizio pubblico tv si regge anche sul diritto di cronaca e sul pluralismo dell'informazione. Una grande giornata mondiale sulla pace che veda la Rai assente dà un colpo ferale alla natura del servizio pubblico Rai».

olo II e incontrerà i suoi più stretti collaboratori. Gli sforzi vaticani non hanno sosta. Perché come ha ripetuto ieri Giovanni Paolo II, durante l'incontro con la comunità di Sant'Egidio nel '35' della sua fondazione. «La pace è in pericolo». Come lo era 40 anni fa, ai tempi della *Pacem in terris* e della crisi dei missili di Cuba. «Occorre - questo è il suo invito - moltiplicare gli sforzi. Non ci si può fermare di fronte agli attacchi del terrorismo, né davanti alle minacce che si levano all'orizzonte. Non bisogna rassegnarsi, quasi che la guerra sia inevitabile». «Il cammino che conduce alla pace - ha affermato - è quello del dialogo, della

speranza e della sincera riconciliazione». È significativo quanto aggiunge a proposito delle «Strutture e procedure di pace, giuridiche, politiche ed economiche» che «sono certamente necessarie e fortunatamente so-

no spesso presenti». «Esse non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante innumerevoli gesti di pace, posti da uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. Gesti di pace nascono dalla vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace».

Sembra questa una risposta a chi, forse in modo inconsapevole, rischia di fare terra bruciata di un patrimonio di saggezza ed esperienza accumulato negli anni, perché a rischio non è solo la pace in Iraq, è anche l'equilibrio dei rapporti internazionali garantito dalle Nazioni Unite. Anche il tradizionale ruolo di pace e di moderazione del nostro paese è in discussione. L'Italia che è stata tra i paesi fondatori della Comunità europea, oggi con le scelte del governo Berlusconi rischia di contribuire allo sgretolamento del suo ruolo internazionale. Roma con Madrid «filo-americane», dall'altra parte l'asse Parigi-Berlino. Questa divaricazione non può non preoccupare la Santa Sede che si è sempre mossa in sintonia con l'azione diplomatica del governo italiano. Ora le posizioni sono veramente distanti e la freddezza d'Oltretorre verso le posizioni italiane, quando non è aperta polemica come con il ministro Martino, cela a malapena il disagio e il malessere.

A conclusione del suo discorso alla Comunità di Sant'Egidio il Papa, ieri, ha invitato tutti ad intensificare la preghiera per la pace, che va «accompagnata da un'azione concreta a favore della riconciliazione e della solidarietà tra gli uomini e tra i popoli». Chiede di fare come Abramo e di pregare perché «la città degli uomini sia risparmiata dalla distruzione». «Con la medesima insistenza dobbiamo continuare ad invocare per l'umanità il dono della pace» è stato il suo invito. Sono parole che anche Berlusconi dovrebbe intendere.

I rischi di una tragedia umanitaria e gli effetti devastanti del conflitto per le popolazioni civili

”

«Se l'intervento scatterà senza chiare e giuste motivazioni, allora bisognerà ricorrere a una provocazione capace di far riflettere»

«Obiezione di coscienza contro l'attacco militare»

nefica provocazione. Ma se si dovesse arrivare al conflitto cosa può fare la Chiesa?

«Può continuare a ripetere che nonostante tutto gli uomini non debbono odiarsi...»

Ma di fronte ad una "guerra preventiva" non si può arrivare ad invocare l'obiezione di coscienza di fronte all'ordine di uccidere?

«Non posso far altro che ribadire la possibilità dell'obiezione di coscienza. Il discorso è serio e grave. Se si insiste sulla scelta dell'intervento militare in Iraq, allora bisogna poter dire facciamole osservare per davvero tutte le ordinan-

Il momento è grave: se si andrà alla guerra si osserveranno tutte le ordinanze dell'Onu, non solo alcune

”

ze dell'Onu, non soltanto alcune. E vediamo di fare rispettare le esigenze di giustizia. Un mondo intero dice che le sanzioni contro Baghdad fatte in questa maniera non servono a niente. Servono solo ad inasprire le persone. Bisognerà pure ascoltare questi inviti. Bisognerà allora dire anche quali altre motivazioni spingono Bush verso l'intervento. Non può essere soltanto l'armamentario bellicistico di Saddam, vi sono anche altri paesi che ne sono in possesso. Allora manca la verità. Mancano troppe risposte. È necessario un discorso più approfondito prima di decidere un intervento. Ma se questo non accade, allora anche l'obiezione di coscienza può avere la sua funzione. Può essere un'utile provocazione affinché si torni a riflettere con maggiore giustizia, perché è inaccettabile una "giustizia dei forti". Un conto è servire lo Stato per tenere l'ordine pubblico e difendere la pace, un conto, invece, è partecipare ad una "guerra preventiva" di cui la *Civiltà Cattolica* ha ben chiarito il carattere illusorio. Dobbiamo attrezzarci con altri strumenti. Dare più forza all'Onu,

dotarlo di capacità di intervento più incisive e da tutti condivise. È faticoso, ma dobbiamo camminare in questa direzione e credo sia necessario impegnarsi attivamente per questo».

Anche in questo modo si afferma l'attualità del discorso delle Beatitudini?

«Oggi la gente continua a cercare la felicità, che è un altro modo per appellarsi alle Beatitudini. Nessuno vuole essere privo di felicità, le ricerca però nelle forme dell'immediatezza e dell'emozione. Su questo dobbiamo riflettere. Ma le Beatitudini sono un'esigenza dell'uomo, non soltanto una proclamazione sterile. Dobbiamo camminare verso un mondo che sia dominato dalle Beatitudini...».

E questo cosa vuole dire?

«Vede, quando si dice beati i miti, si dice anche no a chi fa violenza. Quando si dice beati i pacifici si dice anche "via" a coloro che promuovono e organizzano le guerre. Quando si dice beati i misericordiosi si dice anche "via" a coloro che stimolano la vendetta, il rancore tra i popoli e non li fanno camminare su una via di ricon-

ciliazione. E quando si dice beati i poveri si intende dire anche beati coloro che costruiscono un mondo più giusto e rispettoso dei diritti di tutti...».

L'ecumenismo aiuta a costruire una cultura di pace?

«Innanzitutto aiuta questa costruzione, perché cerca di realizzare queste realtà all'interno delle chiese, eliminando quelle tensioni che impediscono di procedere insieme. Se tutte le chiese cristiane riuscissero a procedere insieme potremmo incidere molto di più su temi come la pace, la giustizia o il perdono. Dice giustamente il Papa che la giustizia oggi non è completa se non si amplia anche al discorso del perdono. Bisogna rielaborare il concetto di giustizia. Non può bastare una giustizia come mero "do ut des". In quel modo la riconciliazione tra le persone non avviene...».

Rinnova la richiesta di un atto di clemenza verso i detenuti?

«La mera giustizia è necessaria, ma non basta. Va ripensata, come ho detto, e vi va aggiunta la dimensione del perdono. Un ge-

sto, anche simbolico, di riduzione di pena per i carcerati, concesso in base a precise motivazioni, porterebbe ad un maggiore equilibrio ed a una maggiore fraternità con i detenuti ed anche ad una maggiore serenità nei rapporti sociali. Noi consigliamo il percorso della riconciliazione, dell'indulgenza e del perdono non per cancellare le responsabilità di chi ha sbagliato. Chiediamo, infatti, che sia chiara la coscienza degli errori commessi, ma invitiamo anche ad intervenire con atti di clemenza che vanno a toccare il cuore delle persone. E così che le si recupera, altrimenti la vita sociale resta sempre tesa e

Il fermento della pace sta entrando nelle coscienze i cambiamenti vanno accompagnati con gesti precisi

”

violenta».

Cosa possono fare, insieme, le chiese e le religioni per difendere la pace in pericolo?

«Nel 1986 il Papa, con un gesto veramente profetico, chiamò tutte le religioni ad Assisi affinché ciascuno con il proprio linguaggio, invocando il proprio Dio o quella realtà nella quale crede, con una preghiera comune, prendesse coscienza del valore fondamentale della pace, senza la quale non esiste una vita serena e rispettosa dei diritti di Dio e dell'uomo. Quel gesto aveva un profondo significato e sta producendo effetti. Il fermento della pace sta, infatti, entrando nelle coscienze di tutti. Sono cambiamenti di mentalità che richiedono decenni e che vanno accompagnati da gesti precisi che vogliono essere segno di riconciliazione...».

A cosa si riferisce?

«Ad esempio alla provocazione di don Benzi. Perché non ci può essere un gemellaggio tra l'Iraq e gli Usa? La fantasia dei popoli ne può suggerire altre...».

r.m.